

La protesta degli ospiti della Città del Sole che rischia di chiudere

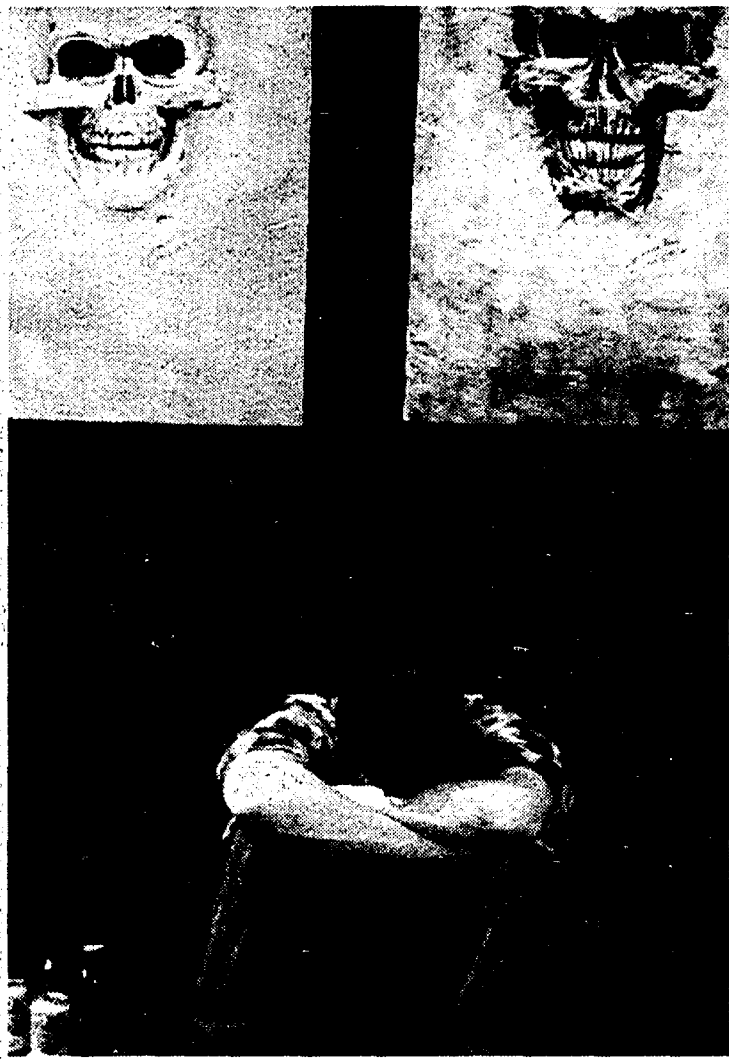
«Non tocco la roba perché qua dentro io sono qualcuno»

CROTONE Raffaele Cusato ha tentato di uccidersi il primo gennaio del 1993. Mentre l'Italia apriva i panettoni e stappava lo champagne, per lui era tempo di bilanci: niente pantaloni per uscire dal buco in cui abitava solo come un cane; da mesi niente piatti caldi: solo panini, quando capitava. Gli altri lo scansavano, impauriti dai pregiudizi e dal cirismo. Il tempo e la vita Raffaele li consumava a caccia di soldi per gli spacciatori. «Alle spalle - racconta Raffaele - avevo già anni di carcere: scippo, spaccio, rapina. Le cose di tutti i tossici. Ma la galera perde sempre contro la droga. Non ti toglie la roba dalla mente. Aspetti di uscire solo per poterti rifare. Allora ho deciso e mi sono scassato le vene. Mi hanno trovato sul letto privo di sensi. Secondo i medici è un miracolo che sia vivo. «Assurdo», ha detto uno di loro. Uscii dal coma con l'amaro: «Non sono buono neanche per ammazzarmi - pensavo - sono proprio un fallito». Dall'ospedale sono venuto direttamente qui. Per la verità, senza tante speranze. Raffaele apre il volto ossuto in un sorriso e si passa la mano tra i capelli lunghissimi: «Sono quindici mesi che non tocco roba. Qua dentro sono qualcuno. Ho un ruolo: responsabile della falegnameria», conclude con un pizzico di orgoglio.

La «Città del sole», un centro per il recupero di tossicodipendenti e ragazzi difficili, sta per chiudere. I finanziamenti sono finiti e il Centro è autogestito. Ma l'assessore ai servizi sociali del Comune di Crotona vuole indietro sedie, strumenti di lavoro e computer che servono ai ragazzi per i laboratori di falegnameria, grafica e ceramica. La storia di Raffaele che ha tentato di uccidersi il primo gennaio '93 perché senza più speranze e oggi dice: «Qui dentro sono tornato ad essere qualcuno. E poi Franco, Pino, Rosario, Silvio, ex giovani disperati ora ospiti del Centro: «Ci preferiscono fuori a rubare, drogarsi e far rapine».

grafica e ceramica. La storia di Raffaele che ha tentato di uccidersi il primo gennaio '93 perché senza più speranze e oggi dice: «Qui dentro sono tornato ad essere qualcuno. E poi Franco, Pino, Rosario, Silvio, ex giovani disperati ora ospiti del Centro: «Ci preferiscono fuori a rubare, drogarsi e far rapine».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO



Claudio Vitale

La guerra dell'assessore
Contro Raffaele e contro Silvio, Franco, Rosario, Francesco, Pino, Franchino, suoi compagni di sventura con alle spalle storie di un dramma compatto e senza spiragli, l'assessore ai servizi sociali di Crotona, Filippo Esposito, una vita dentro la Dc, ha iniziato la sua guerra per consegnarsi alla storia della città. Vuole indietro, l'assessore, sedie, computer, mobili, gli strumenti di lavoro, il piccolo forno per le ceramiche. Tutto quel che serve ai ragazzi della Città del sole, la cooperativa che gestisce un servizio di recupero per tossicodipendenti all'interno di progetti scientifici supervisionati da Luigi Cancrini. I trecento milioni del finanziamento della Presidenza del Consiglio sono finiti lo scorso febbraio. Ad esser generosi, il congegno è su una manciata di milioni. Ma, deve aver pensato l'assessore, le regole sono regole anche se si tratta di ricchezze pezzenti. Per i quattro «affidati», che scontano qui la prigione o gli arresti domiciliari, e i tre volontari, due in lotta con la droga, il terzo con problemi psicologici, s'è aperta la voragine dell'incertezza.

Il centro è rimasto aperto perché in cinque, medico compreso, lavorano da sei mesi gratis. L'affitto lo paga il Co.Ri.Ss, la Cooperativa che aderisce alla Lega. I soldi per mangiare li tirano fuori le famiglie dei ragazzi a cui non par vero che i loro figli si riavvicinano alla normalità. Maria Teresa Carzo, istruttrice di ceramica, spiega: «Per il materiale ci siamo ingegnati». Rosario ha un zio che lavora al porto e ogni tanto, assieme ad altri piccoli imprenditori, ci manda un furgone di legname. Per il vetro andiamo a frugare tra i rifiuti di una vetreria che getta pezzi che noi riusciamo a utilizzare per i nostri lavori. Certo, se ci tolgono anche il forno...», dice sconfortata. «Perché sono rimasta?», risponde con pudore e imbarazzo «forse perché era la cosa più facile: come fai a chiudere la porta in faccia agli altri?»

Ma l'assessore Esposito, con tanto di lettera, ha spiegato che mobili e strumenti di lavoro sono stati acquistati con soldi pubblici e, quindi, bisogna restituirli. La guerra, già iniziata dall'assessore precedente,

Mariolina Intri, che scovò sui 300 milioni del finanziamento, 600 mila lire di spese non regolari, continua impertemita con un incalzare di battaglie feroci.

«Se il Comune si riprende tutto - polemizza Rosario - qui dobbiamo chiudere: quattro, io tra loro, torniamo in galera e gli altri per strada a fare scippi e rubare. In galera è come fuori, circola anche la roba: quando sono uscito l'ultima volta prima di andare a casa sono andato a farmi. Non vedevo l'ora. Io mi chiedo se ci preferiscono ladri, disperati, incattiviti e a disposizione dei trafficanti. Mi ricordo l'ultima rapina: cento milioni, tutti bucati. I

soldi non ti bastano mai. Tanti ne hai tanti ne buchi. Mica puoi programmati. Lo so come va a finire se mi mandano via: o mi ammazzano mentre tibo o mi uccido con una overdose. Ma se quello (l'assessore, ndr) rivuole le cose che ci servono per passare la giornata, qui chiudono e se chiudono c'è poco da scialare per noi».

La Città del sole è una scommessa che, fino adesso, sembra aver funzionato. È un centro diurno: si sta dalle otto del mattino alle sette di sera. All'inizio, per molti, l'uscita coincideva con la droga: poi la musica è cambiata. Dice Franco: «Io sono volontario. A casa

mi avevano detto: o in comunità o fuori dai piedi senza farti rivedere mai più. Stavo al centro tutta la giornata e la sera, appena fuori, mi bucuvo. Gli altri, alla fine, hanno protestato. Noi lo sappiamo quando uno s'è fatto. Mica puoi guarire con quello di lato che si buca. Mi hanno posto l'aut-aut. Sono nove mesi che non prendo più niente. Certo, non sono guarito. Ma posso farcela».

Franco Riolo, un altro rimasto a lavorare senza salario, racconta: «Facciamo controlli improvvisi con analisi del sangue e delle urine. Da mesi sono negativi. Avevamo spiegato al Comune che, finiti i soldi a

febbraio, avremmo dovuto avere un'altra convenzione verso la fine dell'anno o anche prima. Si trattava di darci una mano per quest'intervallo. Ma pare stia andando in un altro modo». Il cavaliere Lorenzo Mazzelli, proprietario della casa che ospita la Città del sole, interviene: «Per ora non me la sento di mandarli via. Ma che sia possibile risolvere la questione non ci credo. Al primo incontro l'assessore mi aveva assicurato che in qualche modo si sarebbe provveduto. Ma l'ultima volta mi ha consigliato di affidarmi a un avvocato se non voglio perdere i soldi. Quindi - riflette ad alta voce - lui vuole sbaraccare».

All'improvviso è silenzio. Parla Francesco, un ragazzino coi capelli cortissimi e la maglia aragosta sui jeans: «Io non mi sono mai fatto. Qualche canna, ma poche volte. Sono stato chiuso due mesi a psichiatria. Avevo problemi mentali. Non socializzavo. All'inizio non mi piaceva star qui. Poi abbiamo fatto amicizia. Ci aiutiamo uno con l'altro. Se torno fuori, dove li trovo tutti questi amici». Francesco per anni non ha mai parlato con nessuno. Sempre zitto. Il suo intervento è uno sforzo eccezionale. La testimonianza che è riuscito ad afferarsi al mondo. Lo ascoltano tutti con attenzione e rispetto, poi i suoi amici guardano il cronista, come a dirgli: «Un miracolo così, fuori, ve lo sognate?».

Silvio è il più anziano e dimostra molto più dei suoi 34 anni. Vive per Samantha, una bimba di sei anni che abita in una città del nord. Al Centro sconta i 18 mesi di arresti domiciliari. «Ho scelto questo programma perché stare con la gente è meglio». Pochi capelli biondi dritti sulla testa, la faccia asciugata dalla droga e dal dolore, si indigna: «Come si fa a prendere dei ragazzi in affidamento a tenerli un anno e poi di nuovo sbatterli in galera. Uno vede un poco di speranza, inizia a crederci e lo ributtano per la strada. Guardi Raffaele: prima un giorno si e l'altro pure finiva in questura, ora non lo fermano più da un anno. Lo rinvogliono a far rapine».

Fuori dal giro
Rosario sorride e testimonia: «Poliziotti e carabinieri sembrano meravigliati della grotta. Non ci trovano più da nessuna parte. Non ci vedono neanche in piazza. Non gli sembra vero che siamo usciti dai giri. Quello che fanno al Centro è brutto non solo per noi; vicino casa mia vedo ragazzini di 13 e 14 anni che si fanno. Mi si rizzano le carni perché io lo so che significa. Prima di far rapine ai miei gli ho svuotato la casa vendendomi tutto quello che c'era. Ora i rapporti sono tornati normali. L'assessore non lo capisco. Insegnava dentro il carcere dove entravo e uscivo. Gliel'ho detto: lo sapete dove torniamo se qui chiude? Pino aggiunge: «Sto passando giorni bellissimi. Ho fatto pace perfino con la mia matrigna. Dove lo passo le giornate se ci buttano fuori da qui?».

In Municipio è impossibile parlare con l'assessore che è fuori Crotona. Il sindaco Domenico Lucente, già in allarme per gli articoli del «Crotonese», una vivace rivista che ha ospitato gli appelli dei ragazzi della Città del sole, tenta di sdrammatizzare e garantisce: «Non conosco bene la questione. Non so niente di questa lettera. Ma una cosa può scriverla: non farò finire quei ragazzi sulla strada». Dal Co.Ri.Ss, invece, insistono: «Prima l'assessore Intri, ora Esposito. Non si capisce perché tanto accanimento: la sensazione è che qualcuno voglia sostituirci, magari con una cooperativa di amici».

Pienone al corso comunale di autodifesa

Fulvia e le altre «Basta aggressioni»

DALLA NOSTRA REDAZIONE CECILIA MELI

PIENONE Fulvia ha 36 anni. Con la coda di cavallo e un po' di mascara sugli occhi sembra una ragazzina, ma con l'aria loquace e critica di chi ha un carattere deciso. A un primo sguardo non sembra una di cui è facile avere ragione. Eppure le è successo di essere aggredita, di non sapere come reagire. Non di notte, ma in un autobus affollato e in piena luce. «Ero a Rimini in vacanza qualche tempo fa - racconta - Ho preso un autobus, saranno state le 11 del mattino, era pieno di gente. Due uomini, di cui uno di colore, si sono avvicinati e hanno iniziato a toccarmi il sedere. Io mi sono voltata e li ho mandati a quel paese. Bene, loro hanno cominciato a picchiarmi. Lì, in mezzo a tutto quell'affollamento. Quante botte ho preso. Alla fine avevo la faccia gonfia per gli schiaffi che mi avevano tirato. E tutto questo mentre la gente stava a guardare. Nessuno dei passeggeri mi ha dato una mano, nessuno ha protestato, tutti sono rimasti fermi. Sono andata alla polizia, dopo. Mi hanno detto che quei due tipi li conoscevano e tutto è finito lì». Lo sguardo le si increspa appena per il fastidio e l'amarrezza, mentre racconta. Normale che dopo un'esperienza del genere ti cresca dentro la diffidenza, si gonfi il timore delle aggressioni con cui ogni donna già di norma convive. Così Fulvia, in tuta e maglietta bianca, è qui, alla prima lezione del corso di autodifesa organizzato dal Comune di Fienone.

Il corso di autodifesa, il primo in Italia ad essere organizzato da un'amministrazione comunale, è stato voluto non a caso da un assessore donna. Maestri di judo e di altre arti marziali si sono offerti di dare lezioni gratis alle donne in una palestra comunale. Il successo è stato, come si dice, strepitoso. Nel giro di pochi giorni sono arrivate oltre 350 domande di iscrizione, alcune anche da fuori città. I corsi sono dunque diventati sei e si svolgono la mattina e il tardo pomeriggio per due mesi. A settembre, è già deciso, si replica. Ieri mattina c'era la prima lezione. Le donne sono arrivate a frotte. Molte giovani, età media tra i 20 e 26 anni, diplomate e laureate in cerca di prima occupazione che si trovano le mattinate a disposizione. Ma non mancano le impiegate, le professioniste, le casalinghe cinquantenni, le pensionate. Si è iscritta perfino una signora di 73 anni che con lo sport ha dimagrito, dato che è campionessa master di nuoto. Tutte, su larghi tappeti, si sono cimentate con le mosse elementari dello judo. «Non pretendiamo di formare delle donne-rambo - ha spiegato la responsabile comunale dello sport Laura Sturlese - ma di insegnare alcune regole fondamentali che permettano di non perdere la testa al momento del pericolo e di reagire correttamente». Ed è quanto si aspettano le donne: un po' di sicurezza in più nei propri mezzi. E per questo che è venuta Anna, pensionata da due mesi delle Ferrovie, che ha l'abbonamento al teatro, ma tutte le volte che esce si mette gli anelli in tasca e va di corsa. Per questo sono venute Paola, Katia, Rosanna, Susanna, Debora, con le loro storie di chiavi tirate fuori cento metri prima di arrivare al portone, di uscite notturne con il cuore in gola. Quando si avvicinano al maestro fanno la stessa domanda: davvero una donna, anche se piccola e fragile, può riuscire a cavarsela bene in un'aggressione? Ed Emilio Brogi, maestro di judo di lunga esperienza, ripete pazientemente la «legenda delle arti marziali»: «In un giardino nevicava e nevicava, c'era una quercia enorme e possente che si spezzò sotto il peso della neve, c'era anche un piccolo salice che si piegò, ma non si ruppe».

Ricercato 11 anni dopo la super-rapina

Bandito si consegna «Mamma è malata»

LONDRA Ronnie Knight, ricercato da 11 anni come mente della più grande rapina di contanti mai consumata in Inghilterra, è ritornato in patria e si è consegnato alla polizia per potere rivedere l'anziana madre ammalata. È arrivato lunedì all'aeroporto di Luton dalla Spagna dove aveva trovato rifugio sicuro e possiede villa, night club e ristorante sulla costa del sol. Knight, 60 anni, che ha viaggiato su un aereo privato, ha trovato ad attenderlo ai piedi della scaletta gli agenti di scotland yard.

Alla domanda se aveva qualcosa da dichiarare, si è limitato a dire: «Non posso che dichiarare la mia innocenza». Ieri mattina i magistrati ne hanno confermato lo stato di detenzione per una settimana. È incriminato nel caso del Security Express, un'agenzia di custodia valori svaligiata il 4 aprile 1983 da

una banda di armati mascherati che fuggirono con un bottino in contanti di sei milioni di sterline, 14 miliardi di lire al cambio attuale.

Costrinsero un guardiano a consegnare le chiavi della cassaforte cospargendolo di benzina e minacciando di dargli fuoco. Le autorità britanniche avevano più volte ma in vano chiesto l'estradizione di Knight. Il suo legale ha ribadito davanti al magistrato che Knight è ritornato per dimostrare la sua innocenza e rivedere la madre, nella sofferente del morbo di Alzheimer.

Nel viaggio di ritorno è stato accompagnato da due giornalisti del giornale sensazionalista *The Sun*, che ha pubblicato lunedì una grande intervista in esclusiva. Il rivale *Daily Star* mastica amaro e sostiene che si tratta di una montatura, che la salute della madre è una scusa e che Knight è rientrato perché naviga in cattive acque.

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. COSÌ CARICHI DI VANTAGGI CHE GLI INTERESSI RIMANGONO A TERRA.

FINO AL 31 MAGGIO

Non occorre presentarsi. Sono i leader del trasporto leggero: nel lavoro danno il massimo. Da sempre pronti a offrirvi le più capaci soluzioni di trasporto per ogni vostra esigenza, oggi sono pronti anche a finanziare le vostre imprese. Fino al 31 maggio, infatti, per Panda Van, Uno Van, Fiorino o Marengo potrete trattenerne fino a 15 milioni che pagherete poi, in 24 mesi, a interessi zero. Per esempio, sul Fiorino, Fiat vi offre un finanziamento Sava

di 15 milioni che potrete restituire a tasso zero in 24 rate da 625.000 lire (Spese pratica: L. 250.000 - T.A.N. Tasso Annuo Nominale: 0% - T.A.E.G., Indicatore del costo totale del credito: 1,61%). Senza dimenticare che potete sempre contare su ulteriori, comode formule di pagamento personalizzate. Per chi lo desidera, c'è anche un leasing a costo zero! Informatevi presso le Concessionarie e Succursali Fiat.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Offerta non cumulabile, valida fino al 31 maggio 1994, su tutte le versioni di Panda Van, Uno Van, Fiorino e Marengo disponibili in rete, salvo approvazione Sava o Savaleasing. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. SAVA

* Gli interessi normalmente compresi nel canone sono interamente a carico di Fiat e delle Concessionarie/Succursali.